

1820: Tra moti carbonari costituzione ed ordinaria amministrazione

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di **Gianfranco Perri**

Il 26 marzo 1819 furono abrogati il codice civile, il codice penale ed il codice di commercio vigenti durante gli anni "dell'occupazione militare francese", e si stabilì che andava in vigore il codice per il regno delle Due Sicilie.

L'11 settembre 1819 fu stipulato l'atto con il quale il sindaco Giovanni Sala aggiudicava a Giacomo Bruni, muratore domiciliato in Brindisi, l'appalto per la costruzione del Camposanto su disegno di Francesco Bruni e Benedetto Marzolla. Per cautela, al Bruni furono ipotecati i suoi beni, quelli della madre Ludovica Pagliara e quelli della zia Maddalena Pagliara.

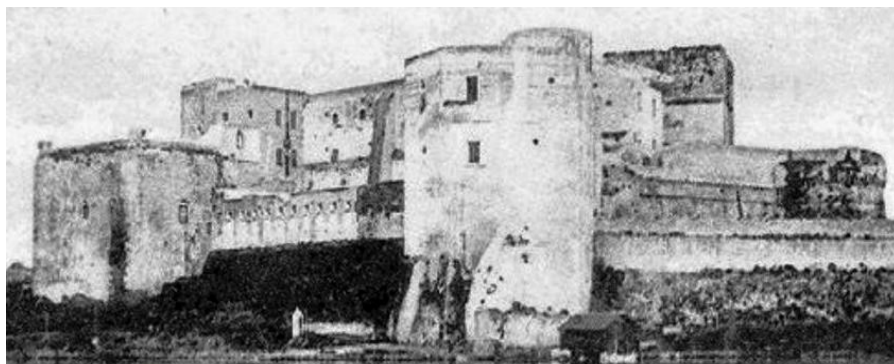
Nell'ottobre 1819, finalmente fu nominato arcivescovo di Brindisi Giuseppe Maria Tedeschi di Castellaneta, dopo che Antonio Barretta, nominato con la morte di Annibale De Leo, non aveva mai preso l'incarico, per motivi di salute. Il nuovo arcivescovo giunse a Brindisi il 15 febbraio del 1820.

Il 7 marzo il decurionato deliberò che il pesce pescato dai brindisini doveva essere venduto ai cittadini e non ai forestieri. L'8 marzo Giovanni Maranzino di Tuturano, ritirò dal sindaco il premio di 5 ducati concessigli per avere ucciso un lupo nelle campagne di Brindisi, e aver mozzate le orecchie e portate alla casa comunale. Il 21 marzo si concesse nullaosta alla compagnia dei giovani dilettanti di Francavilla per la recita di quattro produzioni teatrali, "non avendo trovata cosa che osti alla religione, al governo ed al buon costume". Il 25 marzo, non essendoci stata neve durante l'inverno e pronosticando che non ve ne sarebbe stata ancora, il decurionato aveva pensato d'importarla, per la necessità dell'estate, dall'Albania.

Nel consiglio decurionale del 2 maggio 1820 fu discussa la necessità di riparare Porta Mesagne e fu accettata la proposta, avanzata da don Oronzo Catanzaro, d'acquisto della chiesa diruta di Sant'Antonio Abate per la colonia greca «per l'esercizi del di loro culto, anche se essi erano un complesso di uomini oziosi ed inerti, tanto che ad essi fu sospesa la giornaliera frequentazione di denaro, e poi cominciarono a divenir pericolosi ed infesti agli altri abitanti della città, e si fu nel dovere di cercar in tutti

i modi lo sfratto di essi da questo comune, che si ottenne non completamente poiché pochi de' medesimi qui rimasero esercitando il mestiere di caffettiere, o la professione di cappottaro».

Sull'eco dei fatti di Spagna, anche nel regno delle Due Sicilie i fermenti carbonari passarono all'azione ed il 1° luglio gli ufficiali di cavalleria Michele Morelli e Giuseppe Silvati danno il via, con il loro ammutinamento, alla rivolta che costringerà Ferdinando I di Borbone a concedere la costituzione e la reggenza a suo figlio Francesco I, che l'accettò inizialmente con un atteggiamento benevolo. E l'11



Il castello di terra - Bagno penale dal 1814 al 1909

luglio vi fu in Brindisi la lettura della costituzione con cerimonia in Cattedrale e discorso dell'arcivescovo.

«Fra le persone politicamente più riscaldate dell'ambiente brindisino v'era Giuseppe Capece da Cisternino, capo della "vendita dei Liberi Piacentini" e, quando fu proclamata la costituzione, fece cucire una bandiera tricolore con gli emblemi carbonari, che, benedetta, fu portata al Forte da Carlo Marzolla e sostituita a quella di S.M. Al suo fianco c'era anche Francesco Doria, capitano del Lazzaretto. A Brindisi, altri immischiati nei moti carbonari del 1820 furono anche Carlo Berardi e Vito Montenegro, gestori di farmacia, ed in Napoli, con la causa del generale Guglielmo Pepe, c'erano stati i carbonari brindisini Pietro Magliano e Domenico Nervegna.

Nella notte del 17 novembre 1820 avvenne in Brindisi un attacco con violenza e ferite, a una pattuglia del reggimento Real Corona accasermato nel castello di terra. L'attacco fu attribuito a Giovanni Crudo, Luigi d'Amico e Nicola Moricchio. Dal bagno penale dello stesso castello di terra, il 25 novembre si fa rapporto sull'evasione di galeotti.

1821: Ancora una controrivoluzione e ancora una restaurazione

di **Gianfranco Perri**

A seguito dei moti di Napoli del 1820, capeggiati dal generale Guglielmo Pepe contro il re Ferdinando I, le potenze della Santa Alleanza, riunite a Lubiana, decisero l'intervento armato contro i rivoluzionari che nel regno delle Due Sicilie avevano obbligato il re a proclamare la costituzione e a nominare reggente il figlio Francesco I. E il 7 marzo del 1821 l'esercito austriaco guidato dal principe di Metternich, sconfisse quello napoletano costituzionalista del generale Guglielmo Pepe in Rieti, ed entro a Napoli il 24 marzo; ci doveva rimanere per anni, chiudendo subito il neonato parlamento. Il re Ferdinando I revocò la costituzione ed ordinò la restaurazione.

A Brindisi, in quei tempi, il 10 marzo, era nato, da Andrea e Cecilia Saracino, Giuseppe Domenico De Roma. Fu patriota e scrittore: Nel 1848 prese parte attivissima alla rivoluzione e fu incarcerato nel 1850 e nel 1857. Nel 1860 fu nominato professore di lettere nel liceo Palmieri di Lecce, dove morì il 24 ottobre 1889, dopo aver diretto per anni il giornale "Brindisi".

Il ritorno in carica dei ministri fedeli a Ferdinando I, portò a condanne per i liberali compromessi che avevano propugnato la costituzione del 1820; molti furono esiliati, e tra questi vi fu Francesco Pennetti di Brindisi.

Il 3 ottobre, nel mentre l'intendente della provincia di Terra d'Otranto assicurava il re e il governo che «felicemente nella provincia non esisteva alcuna comitiva la quale incedesse per la campagna commettendo misfatti e delitti; che la sicurezza dei pubblici cammini e delle campagne non era turbata e che quindi, non esistevano fatti da richiamare le misure straordinarie di rigore», la giunta di scrutinio però condannava, e nel circondario di Brindisi furono destituiti Francesco Doria capitano del Lazzaretto, Lucio Alessano chirurgo della real Marina, Antonio d'Ippolito ricevitore del registro, Angelo Lupariello giudice di Mesagne, Luigi Antonucci cancelliere di Mesagne, Giovanni Specchia e Oronzo Tanzarella notai di Ostuni, Carlo Demilato notaio di Francavilla e Giuseppe De Cesare cancelliere comunale in Brindisi.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA... ...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

Il 20 giugno 1821, il decurionato di Brindisi approvò la costituzione del corpo delle guardie civiche e precisò che non potevano farne parte individui che erano appartenuti alle proscritte società segrete, proibizione valida anche per le nomine di altri impiegati pubblici.

Il 21 giugno, giorno del Corpus Domini, alcuni carbonari «fecero insultare mosignor vescovo di Brindisi che andava a cavallo colla processione: fecero sparare a mare dentro al porto due cannonate per spaventare il cavallo, e così succedette e il povero prelado si rompeva il collo, e si abbinchiavano di risa i bricconi».



Francesco I-Reggente e poi Re

La sera del 21 giugno del 1821, quattro carbonari compromessi per i fatti politici del 1820, Francesco del Buono, Luigi D'Amico, Francesco Bianchi e il sacerdote Santo Chimienti, tentarono d'imbarcarsi per la Grecia sopra un battello greco battente bandiera inglese ch'era in porto. «Ma della cosa si era avuto sentore, ed era stato disposto un

appiattamento di dodici gendarmi a cavallo e di altra gente. Alle due e mezza di notte fu avvistato il bastimento, e avutine segnali con razzi, i fuggitivi si incamminarono al luogo stabilito per l'imbarco. Li accompagnava come guida un fratello di Santo Chimienti, Antonio, il quale, seguito da un villano conducente un asino carico di bagagli, fu il primo ad urtare contro gli appostati. Fermato costui e datsi l'allarme, gli altri fuggitivi col villano e l'asino si dispersero e il bastimento si dileguò. Invano le autorità si adoperarono per far parlare l'arrestato Chimienti; egli rimase fermo nel dare una versione evasiva sino a che, dopo quattro mesi di prigionia, non fu liberato. Nessuna traccia si rinvenne dei quattro datsi alla clandestinità».

1830: Rivoluzioni oltralpe e cospirazioni a Brindisi

di *Gianfranco Perri*

«Si giunse così all'anno critico, al 1830. Gli eventi d'oltralpe costituiscono un incentivo a più accese speranze ed i settari di Brindisi, tra loro Domenico Nervegna, Pietro Magliano, e Giovanni Crudo (non ancora Crudomonte), si riuniscono di notte in casa di Francesco Perez».

In Francia era scoppiata la seconda rivoluzione e il re Borbone, Carlo X, fu deposto e sostituito da Luigi Filippo d'Orleans. E in Polonia la rivoluzione, detta cadetta, era divampata contro il dominio della Russia imperiale.

E a Brindisi «A tre ore e più di notte dell'8 febbraio, nel palazzo di Francesco Perez s'intratteneva una comitiva, della quale facevano parte parecchi attendibili. La polizia picchia più volte, ma invano; da ultimo, ritornata con rinforzo di gendarmeria e rinnovato il tentativo, il portone fu aperto.

Il commissario, entrato in una sala, vi trovò persone dell'uno e dell'altro sesso, parte in piedi, parte sedute, mentre Felice Quarta e Moisè della Corte suonavano due strumenti musicali.

Fra gli altri vi trovò "il famosissimo settario, don Giovanni Crudomonte, uomo irrimediabile con l'attuale sistema di cose, tenente legionario, già gran maestro dell'ordine carbonaro portato a fare innovazioni politiche, colpevole di più immiscenze settarie ed altri fatti criminosi anche dopo il marzo 1821, ed uno di quelli che durante il nonimestre finsero condanna a morte e bruciarono l'effigie del principe di Metternich nella pubblica piazza di questo comune". Vi erano ancora Pietro Magliano che nel 1820 si era distinto come rivoluzionario nella capitale, Domenico Nervegna molto attaccato al sistema e settario graduato.

Il commissario, che dal ritardo ad aprire comprese trattarsi di ben altro che di una festa danzante, ingiunse a tutti di sciogliersi. I sorpresi uomini furono tratti sotto mandato per quindici giorni e nessuna molestia toccò alle signore».

Il 12 marzo 1830, alla conclusione di una missione di redentoristi, fu consacrato dall'arcivescovo di Brindisi, Pietro Consiglio, "il Calvario" su via Santa Margherita, eretto a devozione dalla famiglia Tedesco.

I lavori per la costruzione eseguiti sotto la direzione del capo d'opera Francesco Bruni durarono dal 1 di marzo al 3 di aprile. Furono impiegati, 16 muratori,

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

la prima settimana, 22 la seconda, 20 la terza, 21 la quarta, 12 la quinta; dai 5 agli 11 manipoli per settimana; 5 ragazzi per la terra, e galeotti in numero imprecisato.

Nell'ottobre 1830 vi fu un complotto nel Bagno penale di Brindisi «contro il felice governo e che ha relazione con Napoli e Campobasso». Rivelatori della congiura furono Salvatore Caragiali e Francesco Santoro, detenuti. Imputati nella congiura furono Giuseppe Bibone, capo, Luigi Melino, Giuseppe Odierna, Giuseppe Silvestri, Rocco Paoletti e Francesco Gambarella, detenuti. Per acquistare le armi era incaricato Teodoro Cromio, soprannominato Ciuccio che era il venditore di vino nel Forte, che aveva per complice a Bernardino Campagnolo.



Giovanni Crudomonte 1792-1872

I denunziati, vecchi carbonari di varie province, d'accordo coi compagni di Napoli e Campobasso, intesi i moti di Francia, si proponevano, disarmato il corpo di guardia, di darsi alla campagna per farvi seguaci e iniziare così la rivoluzione.

Gli Anni 50 : quelli del secolo XIX **Anche a Brindisi Anni di cospirazioni**

di *Gianfranco Perri*

La rivolta scoppiata a Palermo il 12 gennaio 1848 rimbalzò nel continente e il re Ferdinando II, preoccupato, l'11 febbraio promulgò la costituzione. Ma non fu sufficiente, e la rivolta, che continuò con episodi che si susseguirono nelle province del regno durante tutto l'anno ed il seguente, fu ferocemente soppressa. Il 15 maggio 1849 Palermo venne rioccupata dalle truppe borboniche e il 13 settembre il maresciallo Marcantonio Colonna entrò nel capoluogo della Terra d'Otranto. Iniziò così una lunga stagione di persecuzioni, arresti, processi e condanne, che si protrasse per tutti gli anni '50.

Tra centinaia di condannati, molti i patrioti brindisini, e tra di loro Cesare Braico e Giovanni Crudomonte, che fu condannato a 24 anni nel Bagno penale di Procida.

Il 22 febbraio 1850, venne nominato intendente della provincia di Terra d'Otranto, Carlo Sozi-Carafa e il 2 marzo 1850,

200 notabili di Brindisi

sottoscrissero una petizione al re perché abrogasse la costituzione del febbraio 1848 e li governasse «con quelle istituzioni e con quelle leggi, che il paterno cuore della M.V. sente meglio emanare per la tranquillità e

prosperità del suo popolo». Il 5 marzo dello stesso anno, anche il sindaco Pietro Consiglio e i 18 decurioni di Brindisi inoltrarono al re la stessa petizione. E finalmente il 6 marzo anche la Chiesa di Brindisi, con il suo primicerio Giovanni Tarantini, testimoniò la volontà del popolo, marinai e contadini, a volere che il re abrogasse quello statuto « per due anni interi funesta causa di tanti mali».

Il 19 agosto 1852 fu scoperto un complotto per «commettere la fuga dal Bagno di Brindisi, e cospirazione a fin di portare strage e saccheggio in città». Furono trovati «emblemi e distintivi settari consistenti in una bandiera tricolore e sette nastri simili, poesie di G. Berchet, carta con la scritta Dio e

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

il popolo, poesia "La toletta" di L. Corabi, e tante lettere sovversive».

Nel 1853 fu istruito il processo politico nella gran corte criminale di Lecce a carico di Vincenzo Zocchi e Donato Stefanachi, di Lecce, Nicola Carbone di Capua, e Giuseppe Nisi di Brindisi, per «discorsi tendenti a spargere il malcontento contro il governo, tenuti nelle carceri di Lecce». E a fine anno, le carceri di Brindisi «sotto l'orologio» accolsero Camillo Monaco di Oria, che era in città a domicilio forzoso per le turbolenze politiche in cui era stato immischiato nella capitale, quando il 18 ottobre «con temeraria audacia mazziniana accompagnata da disprezzo, mentre trovavasi in teatro a Brindisi la sera che ivi festeggiavasi l'onomastico del re, un momento prima che l'orchestra intonasse l'inno borbonico, uscì fuori con disprezzo restituendosi poi dopo che fu terminato il cantarsi dell'inno».

Nel mese di agosto 1855 vi fu «cospirazione con discorsi e scritti tendenti a spargere il malcontento contro il governo» e per ciò a Lecce fu processato, con i due detenuti Pietro Gorgia e Domenico Romeo, il presidiario del Forte di Brindisi Luigi Sivo.



Nel 1856 furono scoperti in Brindisi i verbali di un circolo repubblicano nel botteghino di Cesare Chimienti, e con lui furono processati per «associazione illecita e per cospirare contro il governo» Domenico Balsamo, Giovanni Crudomonte, Cesare Gioia, Giovanni Bellapenna, Ignazio Mele, Giuseppe Camassa, Tommaso Quarta, Giovanni Laviani e don Pasquale Marangio di San Pietro V.

Il 10 Luglio 1857 vi fu istruttoria penale a Vincenzo Greco, detenuto politico del Bagno penale, accusato di aver steso uno «scritto criminoso per provocare gli abitanti del regno ad armarsi contro l'autorità: il proclama ai leccesi ...perché soccorrano i fratelli di Sicilia e Cilento che già hanno cominciato a disertare dalla tirannide».